

# IL CULTO DI SAN VALENTINO NEL VENETO

Atti del Convegno di studi  
Monselice, 25 ottobre 2008

a cura di Flaviano Rossetto

*Staff editoriale e collaboratori  
alla realizzazione del Convegno*

Francesco Lunghi  
*Sindaco di Monselice*

Gianni Mamprin  
*Assessore alla Cultura*

Ornella Cavallin  
*Segretario Generale del Comune di Monselice*

Maurizio Montin  
*Dirigente Settore Servizi alla persona*

Gianni Pasqualin  
*Dirigente Servizi finanziari*

Flaviano Rossetto  
*Direttore della Biblioteca Comunale*

Aurora Gialain  
*Responsabile Ufficio Culturale*

Antonella Baraldo  
*Assistente di Biblioteca*

*Per informazioni*

Biblioteca di Monselice  
35043 Monselice (Padova) - via San Biagio, 10  
tel. 0429 72628 - fax 0429 711498  
[www.provincia.padova.it/comuni/monselice](http://www.provincia.padova.it/comuni/monselice)  
e-mail: [biblioteca@comune.monselice.padova.it](mailto:biblioteca@comune.monselice.padova.it)

*Hanno contribuito alla realizzazione del Convegno*

Regione del Veneto  
Provincia di Padova  
Parrocchia del Duomo di Monselice  
Università degli Studi di Padova - Dipartimento di Storia

Iniziativa realizzata con il contributo  
della Regione Veneto



REGIONE DEL VENETO

© Copyright dicembre 2009  
Comune di Monselice

Il Poligrafo casa editrice srl  
35121 Padova  
piazza Eremitani - via Cassan, 34  
tel. 049 8360887 - fax 049 8360864  
e-mail: [poligrafo@tin.it](mailto:poligrafo@tin.it)  
ISBN 978-88-7115-391-9

## INDICE

- 7 *Saluto dell'Amministrazione Comunale*  
Francesco Lunghi, Sindaco di Monselice  
Gianni Mamprin, Assessore alla Cultura
- 9 *Il culto di san Valentino nel Veneto*  
Antonio Rigon

### IL CULTO DI SAN VALENTINO NEL VENETO

- 13 *San Valentino di Roma e/o di Terni tra storia e agiografia*  
Francesco Scorza Barcellona
- 33 *Slittamenti devozionali postmoderni: il caso di san Valentino*  
Luciano Morbiato
- 57 *Aspetti di sregolata devozione settecentesca  
e il culto di san Valentino nella Repubblica di Venezia*  
Simonetta Marin
- 95 *La devozione a san Valentino nella diocesi di Padova*  
Claudio Bellinati
- 99 *La ricognizione sui presunti martiri cristiani  
del santuario di Monselice (1982-1983)*  
Monica Panetto, Vito Terribile Wiel Marin

- 123 *San Valentino san Valentini:  
santo guaritore o santo degli innamorati?*  
Camillo Corrain
- 137 *I culti ausiliatori degli epilettici in Bassa Padovana*  
Roberto Valandro
- 171 *La chiesa dei santi Sigismondo e Valentino a Salcedo (Vicenza),  
in diocesi di Padova. Con alcune divagazioni valentiniane*  
Antonio Diano
- 191 *Indice dei nomi di luogo, di persona e delle cose notevoli  
a cura di Martina Cameli*

FRANCESCO SCORZA BARCELLONA

*San Valentino di Roma e/o di Terni  
tra storia e agiografia*

Le reliquie di provenienza romana presenti nella chiesa di San Giorgio nel santuario delle Sette Chiese di Monselice all'interno del recinto di Villa Duodo – tra cui quelle di san Valentino in posizione centrale in quanto esposte sotto l'altare della chiesa – giunsero nella cittadina veneta in momenti diversi per interessamento di due membri della nobile famiglia Duodo. Nel 1650 Francesco Duodo, recatosi a Roma per l'anno giubilare, aveva ottenuto da papa Innocenzo X «quattro Corpi di Santi Martiri, e molte insigni Reliquie» che si conservavano nel convento delle Oblate di Tor de' Specchi: uno di questi corpi, quello di sant'Anastasio insieme a parte delle altre reliquie furono affidati alla chiesa di Santa Maria Zobenigo in Venezia, mentre gli altri tre corpi e le rimanenti reliquie giunsero solennemente a Monselice il 24 giugno 1651<sup>1</sup>. Nel 1720 Niccolò Duodo, ambasciatore a Roma della Repubblica di Venezia ottenne da papa Clemente IX «e numero grande d'insigni Sacre Reliquie e interi corpi di Santi Martiri» per arricchirne il Santuario<sup>2</sup>.

Reliquie del genere rientrano nella categoria dei “Corpi Santi”, cioè di quei resti umani che, ritrovati nella catacombe romane a partire dalla loro riscoperta nella seconda metà del XVI secolo, nella convinzione che le catacombe fossero esclusivamente cimiteri di martiri, appunto come reliquie di martiri cominciarono

<sup>1</sup> G. COGNOLATO, *Saggio di Memorie della Terra di Monselice di sue Sette Chiese del Santuario in esse aperto ultimamente*, Padova 1794 (rist. Bologna 1973), p. 59. Per la storia del Santuario di Monselice si vedano ora R. VALANDRO, *Il Monte sacro di Monselice. Un itinerario giubilare euganeo*, Monselice 2005; M. SENSI, *Monti sacri, transfert di sacralità e santuari* ad instar, in A. DIANO, L. PUPPI, *Tra monti sacri, 'sacri monti' e santuari: il caso veneto*, Atti del convegno di studi (Monselice, 1-2 aprile 2005), Padova 2006, pp. 39-75, in partic. pp. 39-45.

<sup>2</sup> COGNOLATO, *Saggio di Memorie*, cit., p. 59.

prima ad essere trafugati, poi recuperati per licenza papale, per essere inviati – con il nome che compariva sulle epigrafi dei loculi o, se mancante, “battezzati” con un nome che era loro attribuito d’ufficio – in Italia, in Europa e in paesi di missione a ecclesiastici, nobili e famiglie regnanti che ne facevano richiesta nel fervore per il culto dei martiri proprio dell’età della Controriforma. Il controllo del recupero e della ricognizione dei Corpi Santi, inizialmente di competenza implicita della Congregazione dei Riti istituita nel 1588<sup>3</sup>, fatto poi oggetto di provvedimenti in senso restrittivo, fu affidato nel 1656 da papa Alessandro VII al Sacrista, cioè al Prefetto del Sacrario apostolico, quindi da papa Clemente IX alla Congregazione delle Indulgenze e delle Sacre Reliquie da lui eretta nel 1667 e solennemente istituita nel 1669. Nel 1672 papa Clemente X riservò la giurisdizione delle catacombe al cardinale vicario di Roma, attribuendogli il potere di effettuare l’estrazione dei Corpi Santi, servendosi della Custodia delle Santissime Reliquie, al cui preposto, il Custode, era affidata la loro distribuzione, tranne quelle di una parte lasciata a disposizione del papa. Oggi è riconosciuta l’assoluta infondatezza della pretesa che i corpi ritrovati fossero di martiri, anche quelli le cui lastre tombali erano contrassegnate da specifici simboli che si riteneva ne indicassero il sepolcro: la palma, la croce, il monogramma costantiniano, e soprattutto la presenza di ampolle vitree o di terracotta, all’interno del sepolcro o infisse nella calce adoperata per la chiusura dei loculi, le cosiddette “ampolle del sangue”, perché si pensava che contenessero il sangue dei martiri. Nonostante il fatto che sin dall’inizio non mancarono dotti studiosi che si opposero a queste facili identificazioni, il criterio della presenza del simbolo della palma e dell’“ampolla di sangue” per il riconoscimento delle tombe dei martiri fu sancito nel 1668 dalla Congregazione delle Indulgenze e delle Sacre Reliquie. Il dibattito sulla questione durò fino alla metà dell’Ottocento, quando si pose fine all’estrazione dei Corpi Santi e alla loro circolazione<sup>4</sup>.

<sup>3</sup> F. ANTONELLI, *S.C. dei Riti*, in *Enciclopedia Cattolica*, IV, Città del Vaticano 1950, col. 330.

<sup>4</sup> Sull’argomento rinvio principalmente ad A. FERRUÀ, *Introduzione*, in G.B. DE ROSSI, *Sulla questione del vaso di sangue*, Memoria inedita con introduzione storica e appendici di documenti inediti per cura del P. Antonio Ferrua, Città del Vaticano-Roma 1944 (Studi di Antichità cristiana, XVIII), pp. VII-CII, in partic. pp. VIII-XX; A.P. FRUTAZ, *Ampolla di sangue*, in *Enciclopedia Cattolica*, I, Città del Vaticano 1948, coll. 1115-1118; A. FERRUÀ, *Corpi Santi*, in *Enciclopedia Cattolica*, IV, Città del Vaticano 1950, coll. 586-588.

Stando alle iscrizioni dei cartigli che accompagnano le reliquie della Chiesa di san Giorgio, il corpo di san Valentino sarebbe stato estratto dai cimiteri dell'Urbe<sup>5</sup>: manca dunque l'indicazione del cimitero da cui il corpo di Valentino sarebbe stato estratto, come avviene invece per quindici dei venticinque corpi indicati nei cartigli. Si tratta in definitiva del corpo di un presunto martire di Roma, di nome – forse solo attribuito – Valentino, assimilato nella pratica liturgica, per la data della celebrazione, il 14 febbraio, all'omonimo martire del secondo miglio della via Flaminia registrato nei martirologi medievali a partire dall'VIII secolo, poi introdotto nel *Martirologio Romano* del 1584.

Probabilmente dal mio intervento in una giornata di studi dedicata al culto di san Valentino nel Veneto ci si aspetta l'identificazione del personaggio, l'illustrazione del periodo in cui è vissuto e della sua vicenda, l'analisi delle fonti letterarie cui è consegnato il suo ricordo. Non nego che mi occuperò di tali problematiche cercando di fornire qualche risposta, o forse più di una, ma tutte ridotte a ben poche certezze. Forse già dal titolo della mia comunicazione si capisce come si stia trattando di materia non semplice: evocare san Valentino, di Roma, sul piano della storia del culto dei santi significa entrare in quella che è stata definita la “questione dei due Valentini”, in quanto non si può fare a meno di richiamare un altro san Valentino, quello di Terni, che condivide con il romano oltre al nome anche la data dell'anniversario e la localizzazione del centro di culto sulla stessa via consolare, la Flaminia, al 64° miglio, mentre Valentino di Roma lo ha al 2° miglio. La questione è tanto complessa da avere assunto il valore paradigmatico di alcuni dei tanti problemi che emergono affrontando la storia di un santo e del suo culto, quali il possibile sdoppiamento di un santo in due santi distinti, il rapporto tra le diverse fonti letterarie, il valore delle fonti archeologiche, questioni calendariali e di patronato<sup>6</sup>.

<sup>5</sup> Ovviamente tali cartigli non costituiscono la documentazione ufficiale della ricognizione delle reliquie che avrebbe dovuto accompagnarle, forse recuperabile nell'Archivio del Duomo di Monselice. I cartigli sono venticinque e il loro testo si può leggere in C. CORRAIN, V. TERRIBILE WIEL MARIN, F. MAYELLARO, *Ricognizione dei corpi santi della chiesa di S. Giorgio in Monselice (Padova)*, Monselice 1989, pp. 19-20: quello relativo a san Valentino martire è il n. 13 a p. 20 e recita: «S. Valentini m. – Extractum ex caemeteriis almae Urbis, a Sacra Congregatione Rituum approbatum». Per una messa a punto sulla ricognizione dei Corpi Santi nel santuario di Monselice rimando al saggio di M. PANETTO e V. TERRIBILE WIEL MARIN in questo volume.

<sup>6</sup> Se ne veda la trattazione nella prima delle *Cinq leçons sur la méthode hagiographiques* di H. DELEHAYE, Bruxelles 1934, pp. 7-17, trad. it. in S. BOESCH GAJANO, *Agiografia altomedievale*, Bologna 1976, pp. 49-56, in partic. pp. 54-55.

*Valentino di Roma*

Nella notizia su papa Giulio I (337-352) presente nel *Catalogo liberiano*, una raccolta di biografie dei vescovi di Roma fino al 352<sup>7</sup>, si legge il riferimento a varie costruzioni di basiliche promosse dal papa, tra cui quella chiamata di Valentino al secondo miglio della via Flaminia:

Hic multas fabricas fecit: basilicam in via Portuense miliario III, basilicam in via Flaminia, mil. II, quae appellatur Valentini, basilicam Iuliam quae est regione VII iuxta forum divi Traiani, basilicam trans Tiberim, regione XIII iuxta Callistum, basilicam in via Aurelia, mil. III, ad Callistum.<sup>8</sup>

La basilica sulla via Aurelia doveva essere una basilica cimiteriale presso la tomba di papa Callisto martire, mentre si discute se quella sulla via Portuense avesse qualche connessione con la tomba del martire Felice<sup>9</sup>. Che anche la basilica intestata a Valentino fosse una basilica cimiteriale dedicata a un santo di nome Valentino è attestato in fonti letterarie del VII secolo come il *Liber pontificalis* nella notizia su papa Teodoro (642-649), al quale è attribuita la ricostruzione della basilica, o forse il completamento di una ricostruzione iniziata sotto il suo predecessore Onorio, come da alcuni Itinerari dello stesso secolo quali la *Notitia ecclesiarum*, il *De locis sanctis martyrum* e l'*Itinerarium Malmesburiense*<sup>10</sup>.

<sup>7</sup> Il *Catalogo*, redatto in un primo tempo nel 336, poi aggiornato sotto papa Liberio (352-366) di cui indica soltanto la data di accesso, ci è stato trasmesso nel *Cronografo dell'anno 354*, raccolta di documenti storico-cronologici, illustrata e forse anche compilata da Furio Dionisio Filocalo, il futuro calligrafo delle epigrafi di papa Damaso (366-384): per questo è talvolta citato anche come *Catalogo filocaliano*: cfr. L. DUCHESNE, *Le liber pontificalis. Texte, introduction et commentaire*, I-II, Paris 1886-1892, vol. I, pp. VI-X; A. DI BERARDINO, *Cronografo del 354*, in ID. (a cura di), *Dizionario Patristico e di antichità cristiane*, II, Roma 2006, coll. 1305-1307. La dedica del *Cronografo* è a un personaggio di rango di nome *Valentinus*, cristiano, da identificare forse con l'omonimo promosso nel 359 a *dux Illyrici*, e (o al) *consularis Picensi* attestato nel 365: cfr. *Valentinus I* in CH. PIETRI (†) et L. PIETRI (sous la direction de), *Prosopographie chrétienne du Bas-Empire*, 2. *Prosopographie de l'Italie chrétienne (313-604)*, vol. 2, Rome 2000, pp. 2025-2026

<sup>8</sup> DUCHESNE, *Le Liber pontificalis*, cit., I, p. 9: il testo è propriamente quello restituito dall'editore in base al testo del *Cronografo* confrontato con i prestiti del *Liber pontificalis* (cfr. *ivi*, p. 8).

<sup>9</sup> Cfr. V. FIOCCHI NICOLAI, *Il culto di S. Valentino tra Terni e Roma: una messa a punto*, in G. BINAZZI, *L'Umbria meridionale fra Tardo-Antico ed Altomedioevo*, Atti del convegno di studio (Acquasparta, 6-7 maggio 1989), Santa Maria degli Angeli, Assisi 1991, p. 171.

<sup>10</sup> FIOCCHI NICOLAI, *Il culto di S. Valentino*, cit., pp. 168-169, in cui sono anche riportati i testi indicati.



I lavori di scavo del complesso cimiteriale della via Flaminia iniziati alla fine del secolo XIX da Orazio Marucchi e continuati verso la metà del secolo appena trascorso hanno portato alla scoperta di rilevanti testimonianze a conferma del fatto che già a partire dal IV secolo la basilica era il centro del culto di san Valentino<sup>11</sup>: un frammento di epigrafe in caratteri filocaliani, quindi attribuibile alla collaborazione tra papa Damaso e il calligrafo Furio Filocalo tra il 366 e il 384, di cui purtroppo non è possibile ricostruire il testo; un altro frammento in caratteri semifilocaliani, risalenti all'epoca di papa Siricio (384-399), in cui si legge in modo inequivocabile l'inizio della parola SEPULC(rum) e nella linea sottostante il riferimento a un *presbiter instans*; altre due epigrafi di semplici defunti, la prima che dal Marucchi era stata ascritta al V secolo, oggi perduta, in cui compare il nome del *medicus Pastor*, la seconda, riportabile al IV-V secolo, riferita ad una sepoltura *ad domnum Valentinum*, (il nome del martire, pur frammentario, è stato giudicato di sicura ricostruzione) e in cui si accenna a un refrigerio *tibi V(alentinus)*; e infine almeno una iscrizione, datata al 359, fortunatamente trascritta prima della sua perdita, in cui si faceva riferimento a una defunta di nome Veneriosa nata a Terni.

Un'interpretazione completamente diversa delle origini della basilica fatta costruire da papa Giulio I è invece quella sostenuta da Agostino Amore in diversi suoi contributi<sup>12</sup> nell'ambito della dibattuta "questione dei due Valentini" su cui torneremo più avanti. L'argomentazione dello studioso francescano si basa essenzialmente sul fatto che nella notizia del *Catalogo liberiano* il nome del titolare della basilica sulla via Flaminia non fosse preceduto da un epiteto che lo qualificasse come martire, santo o beato, mentre già a partire dal IV secolo le basiliche dedicate a un martire si distinguono con titoli del genere (*beatus, martyr, sanctus*) da quelle il cui eponimo è quello del costruttore o del benefattore che se ne è accollato le spese<sup>13</sup>. Valentino, appunto, sarebbe stato

<sup>11</sup> Per un esame di queste epigrafi si veda FIOCCHI NICOLAI, *Il culto di S. Valentino*, cit., pp. 170-175; G.N. VERRANDO, *Reciproche influenze tra Roma, il Martirologio e Passionario umbro*, in BINAZZI, *L'Umbria meridionale*, cit., p. 105.

<sup>12</sup> A. AMORE, *S. Valentino di Roma o di Terni?*, «Antonianum», 41 (1966), pp. 260-277; *I martiri di Roma*, Roma 1975, pp. 13-16; *La questione agiografica di S. Valentino*, in G. PASSARELLI (a cura di), *Il santo patrono nella città medievale: il culto di S. Valentino nella storia di Terni*, Atti del Convegno di studio (Terni, 9-12 febbraio 1974), Roma 1982, pp. 15-36.

<sup>13</sup> AMORE, *San Valentino*, cit., p. 272.

piuttosto il benefattore che avrebbe sovvenzionato papa Giulio per la costruzione della basilica al secondo miglio della Flaminia, forse proprio il *Valentinus* dedicatario del *Cronografo dell'anno 354*<sup>14</sup>: successivamente, per un processo ben documentato a partire dal V e per tutto il VI secolo per i fondatori delle chiese di Roma i cui nomi comparivano nella titolazione delle medesime, anche Valentino fu considerato un santo. Quanto alle iscrizioni ritrovate nel cimitero sulla via Flaminia, Amore insiste sul carattere prevalentemente congetturale di certe ricostruzioni, osservando che l'epigrafe in cui si fa riferimento al *medicus Pastor*, e in cui si legge la frase «addetur et tibi Valentini gloria», se il nome richiamato allude al martire, tradirebbe che l'erronea interpretazione sulla personalità del titolare della basilica era stata già avanzata<sup>15</sup>.

Le argomentazioni e la tesi stessa di Amore si prestano a diversi rilievi. Se da una parte è corretto il richiamo ad una certa prudenza nel basarsi su ricostruzioni congetturali, come quelle delle epigrafi del cimitero della Flaminia, dall'altra lo studioso adduce soltanto una testimonianza di poco posteriore al *Catalogo liberiano* relativa all'uso di *sanctus* per caratterizzare il martire titolare di una chiesa<sup>16</sup>, mentre la maggior parte delle altre risale al V e al VI secolo<sup>17</sup>. Nella stessa notizia del *Catalogo liberiano* sulla costruzione di basiliche da parte di papa Giulio I, la basilica al terzo miglio della via Aurelia è detta «ad Callistum», e senza dubbio qui si tratta, come si è detto, del papa e martire Callisto, che l'autore della notizia non sente la necessità di definire come tale<sup>18</sup>. D'altra parte il titolo di *domnus* riferito a *Valentinus* nell'iscrizione del IV-V secolo sopra menzionata è quello riservato ai santi, e il *refrigerium* cui si fa riferimento era una pratica che si compiva esclusivamente presso la tomba di un martire<sup>19</sup>. Come è possibile che a distanza di non più di trent'anni dalla dedica del *Cronografo dell'anno 354* a Valentino, quest'ultimo sia stato considerato un martire?<sup>20</sup> Infine, e soprattutto, l'ipotesi dell'identificazione

<sup>14</sup> Cfr. *supra*, nota 7.

<sup>15</sup> AMORE, *San Valentino*, cit., p. 276.

<sup>16</sup> *Ivi*, p. 272 e *ivi* nota 3, relativamente alla basilica di santa Agnese, «ad sanctam Agnetem», nell'*Epistola I*, della *Collectio Avellana*.

<sup>17</sup> *Ivi*, pp. 272-276.

<sup>18</sup> *Ibid.*; cfr. FIOCCHI NICOLAI, *Il culto di S. Valentino*, cit., pp. 170-171.

<sup>19</sup> VERRANDO, *Reciproche influenze*, cit., p. 105.

<sup>20</sup> Cfr. *ibid.*; R. GIORDANI, *Gli studi di archeologia cristiana in Umbria*, in *Umbria cristiana. Dalla diffusione del culto al culto dei santi (secc. IV-X)*, Atti del convegno internazionale di studi sull'Alto Medioevo (Spoleto, 23-28 ottobre 2000), Spoleto 2001, pp. 271-282, in partic. p. 276.

di Valentino con un semplice *sponsor* privato della chiesa sulla Flaminia crea difficoltà, in quanto non sono note costruzioni basilicali in ambito funerario per intervento e in onore di un privato, slegate da un culto di martire<sup>21</sup>.

Quello che sorprendentemente manca, in relazione a Valentino di Roma, è la sua menzione con la data dell'anniversario nei più antichi calendari, cioè tanto nella *Depositio martyrum* della Chiesa di Roma, risalente alla prima metà del IV secolo e trasmessi dal *Cronografo dell'anno 354*, quanto nel *Martirologio Geronimiano*, un sorta di calendario della Chiesa universale attribuito falsamente a san Girolamo, compilato verosimilmente tra il 431 e il 450, nel quale invece si trova la menzione di Valentino di Terni alla data del 14 febbraio, quella che a partire forse già dal VI secolo si troverà poi associata anche a Valentino di Roma.

Davvero non si sa come spiegare l'assenza di Valentino nella *Depositio martyrum*, compilata probabilmente nel 336, cioè a ridosso dell'avvento di quel papa Giulio che avrebbe promosso la costruzione della basilica valentiniana sulla via Flaminia<sup>22</sup>. Il *Martirologio Geronimiano*, nel più antico dei manoscritti che ce lo trasmette e che da solo ne costituisce la prima famiglia, riporta chiaramente al primo, posto sotto la data del 14 febbraio, la commemorazione di Valentino di Terni. È vero che non si può «fondare un giudizio di anteriorità sui due Valentini sui latercoli di un documento così raffazzonato» come il *Geronimiano* alla data del 14 febbraio, ma non mi sembrano convincenti le ipotesi di Verrando quando si chiede se nel *Valentinus* attribuito all'Africa negli ultimi latercoli dello stesso testo, seguito dalla menzione della via Flaminia, non si debbano vedere le aggiunte di un più tardo rimaneggiatore sulla scia dell'emergente figura del Valentino romano<sup>23</sup>.

<sup>21</sup> FIOCCHI NICOLAI, *Il culto di S. Valentino*, cit., pp. 171; così anche VERRANDO, *Reciproche influenze*, cit., p. 105.

<sup>22</sup> Cfr. V. SAXER-STEPHAN HEID, *Depositio episcoporum-Depositio martyrum*, in DI BERARDINO, *Dizionario Patristico*, cit., I, Roma 2006, coll. 1370-1372: si veda anche R. AIGRAIN, *L'hagiographie. Ses sources – ses méthodes – son histoire*, Paris 1953 (rist. Bruxelles 2000), pp. 15-16.

<sup>23</sup> VERRANDO, *Reciproche influenze*, cit., p. 106. La ripetizione del nome di *Valentinus* riferito a un martire africano e la menzione della Flaminia compaiono negli ultimi latercoli del 14 febbraio anche in due dei tre manoscritti del *Geronimiano* che ne costituiscono la seconda famiglia: per una sinossi dei tre testi si veda I.B. DE ROSSI - L. DUCHESNE, *Martyrologium Hieronymianum ad fidem codicum adiectis prolegomenis*, in *Acta Sanctorum Novembris*, II, 1, Bruxellis 1894, p. [20]. I riferimenti a

Al VI secolo si fa risalire la composizione della *Passione di Maris, Marta, Audiface e Abacuc*, martiri presso Boccea al tredicesimo miglio della via Cornelia<sup>24</sup>. I quattro protagonisti vi figurano come una famiglia di origine persiana – Maris e Marta sarebbero i genitori di Audiface e Abacuc – recatisi a Roma sotto l'imperatore Claudio (si tratta di Claudio II detto il Gotico, 268-270) per venerare gli Apostoli. Durante la persecuzione dei cristiani indetta dall'imperatore, essi assistono i fratelli di fede incarcerati e danno sepoltura ai martiri, unendosi poi a un gruppo di fedeli che si riuniscono attorno al vescovo Callisto. Nella *Passione* ha una parte di rilievo la figura del prete Valentino, uomo venerabile, anche se la sua vicenda non ha un rapporto diretto con quella dei protagonisti. Valentino, arrestato, imprigionato e interrogato dallo stesso imperatore Claudio, si rifiuta di ripudiare la sua religione e quasi convince l'imperatore ad accettare la fede cristiana, ma alla fine Claudio, messo sull'avviso dal prefetto Calpurnio, cambia parere e lo consegna proprio al prefetto perché decida la sua sorte. Calpurnio lo affida a un suo ufficiale, il *princeps* Asterio. Questi lo porta nella sua dimora: Valentino, entrando, prega Dio ad alta voce perché doni a tutta la casa la conversione e la luce. Asterio ascolta la preghiera e, sorpreso dall'invocazione della luce, si dice disposto a credere se Valentino guarirà dalla cecità la sua figlia adottiva, che da due anni ne è stata colpita. Presentatagli la figlia di Asterio, Valentino pronuncia una preghiera e impone le mani sugli occhi della giovane invocando Cristo, vera luce, di portarle la luce. Gli occhi della giovane si aprono, Asterio si converte, e con lui quarantasei persone, uomini e donne della sua casa. Tutti sono battezzati dal vescovo Callisto. Anche i quattro persiani si uniscono ad Asterio. Claudio, venuto a conoscenza della conversione di Asterio, lo fa arrestare con tutta la sua famiglia e i quattro persiani, inviandoli ad Ostia per essere processati dal giudice Gelasio. Asterio e i suoi familiari dopo varie torture, l'esposizione alla fiere che non li toccano, e la condanna a un rogo che si spe-

*Valentinus* e alla Via Flaminia possono essere quelli a Valentino di Terni, come infatti intende DELEHAYE nella ricostruzione della notizia originale relativa a quest'ultimo, cfr. più avanti, p. 22: i numerali che compaiono nel contesto della notizia secondo i manoscritti della seconda famiglia del Geronimiano terminano con le cifre IIII, e ciò fa pensare che il testo sottostante alludesse al 64° miglio della Flaminia corrispondente alla città di *Interamna*.

<sup>24</sup> La *Passione* è pubblicata in *Acta Sanctorum Ianuarii*, II, Antverpiae 1643, pp. 214-219 (testo pp. 216-219); cfr. G.D. GORDINI, *Mario, Marta, Audiface e Abaco*, «Bibliotheca Sanctorum», VIII (1967), coll. 1186-1188.

gne, sono decapitati fuori dalle mura di Ostia il 18 gennaio. Valentino è condannato a morte e subisce la decapitazione il 14 febbraio sulla via Flaminia: i suoi resti, raccolti dalla matrona Savinilla, sono sepolti nel luogo stesso del supplizio. La Passione riferisce infine il processo e l'esecuzione dei persiani il 20 gennaio al tredicesimo miglio della via Cornelia (corrispondente all'attuale località di Boccea): Marta è costretta ad assistere a varie torture cui sono sottoposti il marito e i figli, ai quali sono mozzate le mani prima di essere decapitati. Marta è gettata in un pozzo. La matrona Felicita recupera i corpi dei quattro martiri e li seppellisce in una sua proprietà. La Passione è riassunta da Beda († 735) nel suo *Martirologio* sotto la data del 14 febbraio, la prima volta in cui in un martirologio è registrata la commemorazione di Valentino di Roma oltre a quella di Valentino di Terni<sup>25</sup>.

A detta di tutti gli studiosi, la Passione non ha alcun valore storico, a cominciare dalla circostanza della persecuzione voluta dall'imperatore Claudio, di cui non si ha alcuna notizia. Si tratta di un racconto edificante, inteso a dare una vicenda ad alcuni martiri venerati in varie località degli immediati dintorni di Roma. Se la passione, ivi compresa la sezione su Valentino, è del VI secolo e l'indicazione della data del martirio appartiene alla sua redazione originale, avremmo qui la prima attestazione dell'anniversario di Valentino di Roma al 14 febbraio<sup>26</sup>. Alla stessa data, che corrisponde a quella in cui il *Martirologio Geronimiano* commemora Valentino di Terni, alcuni sacramentari del VII secolo riportano formulari liturgici relativi alla commemorazione di un Valentino che si può ipotizzare sia quello di Roma, trattandosi di libri liturgici di origine romana<sup>27</sup>.

<sup>25</sup> Cfr. J. DUBOIS - G. RENAUD, *Édition pratique du Martyrologe de Bède, de l'Anonyme lyonnais et de Florus*, Paris 1976, p. 123.

<sup>26</sup> Ricordo qui la suggestiva ipotesi di Verrando, secondo cui la predetta Passione sarebbe stata composta all'epoca di papa Vigilio (540-555) il quale aveva come vicario un Valentino vescovo di Silva Candida, nei cui pressi si trova Boccea, al quale erano state mozzate le mani per ordine di Totila - supplizio a cui nella Passione sono sottoposti Maris con i due figli - e che forse si era ritirato in quella località.

<sup>27</sup> Soltanto nel *Sacramentario gelasiano* il 14 febbraio Valentino è celebrato insieme a Vitale di Spoleto e Felicola di Roma, martiri il primo di Spoleto, la seconda di Roma sulla via Ardeatina, martiri che il *Geronimiano* commemora alla data del 14 febbraio: in tal caso si può ipotizzare una dipendenza dal *Martirologio geronimiano*, e quindi l'identificazione di questo Valentino con il martire ternano: cfr. VERRANDO, *Reciproche influenze*, cit., pp. 108-109.

*Valentino di Terni*

La più antica notizia sul culto di Valentino di Terni alla data del 14 febbraio è quella che si legge nel *Martirologio Geronimiano*. In base alle due famiglie di manoscritti che lo rappresentano, la formulazione della originale commemorazione di Valentino a Terni sotto la data del 14 febbraio è così restituita da Hippolyte Delehaye, il quale non esita a parlare di un contesto letterario miseramente corrotto e stravolto:

Interamne via Flaminia miliario LXVIII natale Valentini.<sup>28</sup>

Del santo non si dice null'altro, nemmeno relativamente al suo eventuale grado ecclesiastico: è probabile che si trattasse di un martire, quali sono la maggior parte dei santi elencati nel *Geronimiano*. Centro del culto di Valentino a Terni è oggi l'omonima basilica a circa un miglio a sud della città, ricostruita totalmente nella prima metà del XVII secolo sui resti di una precedente basilica medievale, già attestata nell'VIII secolo nella notizia su papa Zaccaria (741-752) del *Liber pontificalis*<sup>29</sup>. La basilica medievale<sup>30</sup> era stata edificata presso un'area cimiteriale del IV secolo, forse già utilizzata anteriormente per la sepoltura di pagani, eventualmente anche di cristiani. Le iscrizioni cristiane datate si pongono tra il 366 e il 526. Alcune di esse si riferiscono a personaggi di un certo rilievo della locale gerarchia ecclesiastica o più in generale della comunità: forse erano vescovi l'*Homobonus* di un'epigrafe della fine del IV o degli inizi del V secolo, e un anonimo *vir sanctus* celebrato in un'epigrafe del 468, mentre era probabilmente la moglie (o la madre?) di un vescovo la *venerabilis femina* che è chiamata *episcopa* nell'iscrizione del 526. È una *onesta femina*, e di famiglia evidentemente benestante, la *Neruina Heuresia* moglie di un *Crispinus* il quale aveva provveduto anche al sepolcro per la figlia e per se stesso: ed è *vir laudabilis* il *Geniatus* ricordato

<sup>28</sup> DELEHAYE, *Commentarius perpetuus in Martyrologium Hieronymianum ad recensionem Henrici Quentin O.S.B. (Acta Sanctorum Novembris, tomi II Pars posterior)*, Bruxellis 1931, p. 92 n. 1. La commemorazione di Valentino di Terni ricorre nel *Geronimiano* anche alla data del 14 aprile (*XVI Kal. Mai.*), per una evidente confusione con quella del 14 febbraio (*XV Kal. Mart.*): cfr. *ivi*, pp. 189 e 190 n. 8.

<sup>29</sup> DUCHESNE, *Le Liber pontificalis*, cit., I, pp. 427-428.

<sup>30</sup> Per i dati che seguono mi baso su R. GIORDANI, *Gli studi di archeologia cristiana*, pp. 280-282, e soprattutto ID., *San Valentino e l'area cimiteriale valentiniana di Terni*, in V. PIRRO, *San Valentino Patrono di Terni*, Atti del Convegno di studio (Terni, 27-28 febbraio 2004), Terni 2009, pp. 161-176.

in una epigrafe del 511. L'impressione che si trattasse di un'area cimiteriale utilizzata anche dai ceti elitari della città è confermata anche dalla presenza di sarcofagi decorati con temi di carattere cristiano, oggetti costosi e di lusso.

Nelle epigrafi cristiane dell'area non si è trovato alcun riferimento a una sepoltura *in loco* del Valentino cui rimanda il *Geronymiano*. Eppure le esigenze del culto, attestato verso la metà del secolo V da questo martirologio, presuppongono l'esistenza di una memoria funebre e di qualche struttura monumentale, sulle quali si possono fare soltanto ipotesi, anche quella di una «tutt'altro che improbabile basilica paleocristiana [...] costruita a suo tempo in relazione al sepolcro venerato», con cui potrebbe identificarsi la basilica medievale variamente restaurata<sup>31</sup>. La basilica medievale è andata perduta durante i successivi restauri della prima metà del XVII secolo. Dalle relazioni del ritrovamento del presunto corpo di san Valentino nel 1605 veniamo a sapere che essa aveva una cripta semianulare, in cui il presunto sepolcro del santo fu identificato in quello posto in corrispondenza dell'altare: esso era circondato da altre sepolture ritenute di martiri, in cui si vollero ravvisare Procolo, Efebo e Apollonio, discepoli di Valentino nel racconto della sua Passione. Le reliquie attribuite a Valentino si trovavano in un sarcofago di piombo posto in una cassa di lastre di marmo di reimpiego. Subito dopo il ritrovamento le presunte reliquie di Valentino furono riposte nella cattedrale di Terni, e solo nel 1618 furono riportate nella basilica dedicata al santo.

È opportuno ricordare che, a detta degli studiosi qui più spesso citati, qualche ulteriore lume sul culto di Valentino di Terni, ma in generale anche sulla questione dei due Valentini, potrebbe venire da indagini sul sito della basilica medievale ternana<sup>32</sup>.

Abbiamo già fatto riferimento alla Passione di Valentino di Terni<sup>33</sup>. In questa, dopo un breve prologo in cui si celebrano le virtù morali e taumaturgiche del *beatus vir* Valentino vescovo di Terni, il racconto prende le mosse dall'ateniese Cratone, residente

<sup>31</sup> GIORDANI, *San Valentino*, cit., pp. 168-169.

<sup>32</sup> FIOCCHI NICOLAI, *Il culto di S. Valentino*, cit., p. 166; GIORDANI, *Gli studi di archeologia*, cit., p. 286; ID., *San Valentino*, cit., p. 166.

<sup>33</sup> Pubblicata in *Acta Sanctorum Februarii* II, Antverpiae 1658, pp. 756-757: comunemente si parla di Passione, ma l'editore Godefroid Heskens la pubblica come *Vita*, sulla base dei manoscritti utilizzati e dell'edizione di BONINUS MOMBRIITUS, *Sanctuarium*, Mediolani s.d., pp. 343-344; cfr. ID., *Sanctuarium seu Vitae Sanctorum*,



a Roma, dove ospita i concittadini Procolo, Efebo e Apollonio, venuti nella città per i loro studi. Cratone ha un unico figlio, Cheremone, anch'egli studente, colpito da una malattia per cui si è tutto curvato su se stesso, al punto da avere la testa posta tra le ginocchia: i medici di Roma non hanno potuto far nulla in suo aiuto. Cratone viene a sapere che Valentino, ternano e vescovo della sua città, ha già curato una persona afflitta dalla stessa malattia, e lo manda a chiamare, sperando nella guarigione di Cheremone. Valentino, giunto a Roma, assicura Cratone che, se vuole, suo figlio sarà guarito. Cratone promette la metà dei suoi beni, ma Valentino specifica che quanto chiede è che Cratone si converta alla fede cristiana abbandonando gli idoli. Alle obiezioni di Cratone, Valentino spiega con esempi tratti dalla Bibbia che si può essere salvati dalla malattia e dalla morte per la fede di altre persone. Convinto, Cratone afferma di credere nel Dio predicato da Valentino. Ma il vescovo ribatte che la fede deve essere accompagnata dalle opere, cioè dalla rinuncia agli idoli e dal battesimo, e prosegue con una sintetica catechesi sulla nascita di Gesù da una vergine, sui miracoli da lui compiuti, la passione, la morte e l'attesa della seconda venuta, chiedendo in cambio della guarigione di Cheremone la conversione di Cratone con tutta la sua famiglia. Cratone con la moglie e tutta la casa, compresi i suoi ospiti ateniesi, promettono di credere se Cheremone sarà guarito. Valentino si fa preparare una cella in cui si rinchiude con il giovane, impone un giorno di silenzio, stende a terra il suo cilicio su cui pone Cheremone e prega per tutta la notte. Verso mezzanotte si fa una gran luce, tanto che quanti stanno fuori della cella pensano che vi si sia acceso un fuoco. Dopo un'ora il giovane si alza guarito, e comincia a lodare Dio. I genitori chiedono a Valentino di aprire la porta, ma il vescovo risponde che potrà farlo solo quando avrà terminato le preghiere e gli inni previsti. Solo dopo l'aurora la porta si apre, e Valentino restituisce il figlio ai genitori: Cratone e tutti i suoi familiari ricevono il battesimo, Cheremone e i tre giovani ateniesi si fanno discepoli di Valentino. Anche altri studenti si convertono, tra cui Abbondio, figlio del prefetto Placido. I senatori sono indignati da queste conversioni, e fanno arrestare e fustigare il vescovo: data la sua fermezza nella fede, Valentino

Parisiis 1910, Parisiis 1923, pp. 623-625 e 752), anche se essa termina con la decapitazione di Valentino, e successivamente quella dei suoi discepoli Procolo, Efebo e Apollonio che ne hanno trasportato il corpo da Roma a Terni.



è decapitato per ordine del prefetto Placido in piena notte. Procolo Efebo e Apollonio trasportano di notte il suo corpo a Terni e lo seppelliscono poco lontano dalla città, dove si trattengono, lodando Dio in veglie quotidiane. Il console Leonzio, dopo un processo celebrato di notte per timore dei loro sostenitori tra la popolazione, li condanna alla decapitazione, e fugge. Abbondio seppellisce i tre martiri vicino al corpo di Valentino.

Anche questa Passione, anteriore al *Martirologio di Beda* in cui è riassunta<sup>34</sup>, senza riferimenti cronologici e a fatti esterni (nulla ci dicono i nomi del prefetto Placido e del console Leonzio) non offre alcun elemento sulla vicenda del protagonista<sup>35</sup>. Essa tuttavia, come di norma avviene, può informarci sull'immagine ideale del santo nell'ottica del suo autore e del pubblico per cui l'ha scritta. In questa Passione la funzione del protagonista è quella di colui che compie positivamente il bene, con la predicazione e i miracoli, non quella del martire che si oppone ai persecutori e resiste ai tormenti<sup>36</sup>, e su questa linea si è specificato meglio l'apporto nella Passione della spiritualità monastica: il santo fa guarire Cheremone chiedendo il silenzio di un giorno intero, chiudendo la porta della cella in cui si è ritirato con il giovane malato, ad indicare la necessità della separazione dal mondo, il cilicio su cui depone Cheremone è una veste penitenziale, su cui egli stesso soleva pregare, la porta della cella non è riaperta prima che si sia conclusa la recita delle preghiere e degli inni prescritti. Si tratta inoltre di una spiritualità che si pone in contrapposizione con la cultura profana: Valentino riesce a ottenere la guarigione di Cheremone nella quale i medici di Roma hanno fallito; dopo il miracolo e il battesimo Cheremone non si vuole più separare da Valentino, Procolo Efebo e Apollonio, seguiti poi da una moltitudine di altri studiosi, lo seguono, abbandonando le umane lettere<sup>37</sup>.

<sup>34</sup> Cfr. *supra*, nota 25.

<sup>35</sup> AMORE, *San Valentino*, cit., p. 264: «Se l'esistenza storica e la personalità del martire Valentino dovessero ritenersi unicamente sull'autorità di questa *passio*, ci sarebbe proprio da disperare».

<sup>36</sup> S. BOESCH GAJANO, *Martiri, vescovi e monaci: linee di sviluppo dell'agiografia umbra dell'alto medioevo*, in PASSARELLI, *Il santo patrono*, cit., pp. 178-179; VERRANDO, *Reciproche influenze*, cit., pp. 107-108.

<sup>37</sup> Sui caratteri specifici di questo testo cfr. E. PAOLI, *L'agiografia umbra alto-medievale*, in *Umbria cristiana*, cit., pp. 479-529, in partic. pp. 519-523; M. DONNINI, *Strutture letterarie dell'agiografia umbra*, *ivi*, pp. 531-552, in partic. pp. 542-547 (anche sugli aspetti letterari); E. SUSI, *Monachesimo e agiografia in Umbria*, *ivi*, pp. 569-605, in partic. pp. 594-596, e più di recente ancora E. PAOLI, *Spiritualis scientia, taumaturgia e predicazione nella Vita Sancti Valentini (BHL 8460)*, in P. PELLEGRINI (a cura di), *Storia*,

La *Passione di Valentino di Terni* non è senza rapporto con il racconto su Valentino di Roma nella *Passione di Maris, Marta, Audiface e Abacuc*, non però nel senso di una dipendenza di quest'ultima da quella di Valentino di Terni, come voleva Francesco Lanzoni<sup>38</sup>, ma come anche a me appare più evidente, in senso contrario, e più di quanto non si sia affermato: non mi sembra infatti che l'autore della *Passione di Valentino di Terni* pur conoscendo i caratteri del Valentino romano creato dalla *Passione di Maris e Marta* non disponesse dello scritto o rifiutasse di prenderlo a modello<sup>39</sup>, ma che invece ne abbia rielaborato e trasformato alcuni aspetti in una diversa temperie spirituale e ad un ben altro livello stilistico<sup>40</sup>. Valentino di Roma è un prete, quello di Terni è un vescovo; il miracolo del prete romano è preceduto da una lunga preghiera, quello del vescovo di Terni da un'articolata catechesi; il miracolo di guarigione diventa nei due racconti la premessa di varie conversioni, che si concludono nel primo caso con il martirio, nel secondo con l'adesione alla scelta monastica, allusa più che esplicitata, del Valentino vescovo. Un altro elemento da tenere in considerazione, non per la vicenda di Valentino di Terni ma per il legame quasi fatale che lega anche la creazione letteraria del suo personaggio alla città di Roma e all'omonimo presbitero e martire locale, è che il vescovo di Terni si reca a Roma per compiere il miracolo, vi subisce il martirio come il presbitero Valentino, ma il suo corpo da Roma ritorna a Terni. Si direbbe che se con la *Passione di Valentino di Terni*, composta dopo quella di Maris e Marta, i due santi omonimi acquistano identità distinte, anche sul piano letterario essi restano in qualche modo collegati tra loro nel comune riferimento a Roma, dove entrambi muoiono martiri.

### *La questione dei due Valentini: vecchie e nuove ipotesi*

Le ultime considerazioni ci riportano alla questione dei due Valentini di cui parlavo all'inizio, cui accennerò per sommi capi, soffermandomi soprattutto sugli ultimi sviluppi. Commentando

*archeologia e arte nell'Umbria meridionale*, Studi in memoria di Cinzia Perissinotto, Perugia 2009, pp. 67-78, che non ho potuto utilizzare per questo contributo.

<sup>38</sup> F. LANZONI, *Le diocesi d'Italia dalle origini al principio del secolo VII (an. 604)* [Studi e Testi, 35], pp. 406-413, vol. I, in partic. pp. 411-412.

<sup>39</sup> Così VERRANDO, *Reciproche influenze*, cit., p. 107, che pure ritiene posteriore la *Passione di Valentino* vescovo di Terni a quella di Maris e Marta.

<sup>40</sup> Su questo aspetto, che qui non posso affrontare, si veda G. DONNINI, *Strutture letterarie dell'agiografia umbra*, in *L'Umbria cristiana*, cit., pp. 531-532, in partic. pp. 542-547.

nel 1931 la notizia su Valentino di Terni nel *Martirologio Geronimiano*, Hippolyte Delehaye richiamava il culto di Valentino di Roma attestato alla stessa data, ma in fonti posteriori, proponendo tre ipotesi: che siano esistiti due distinti Valentini, o solo il Valentino di Terni il cui culto si sarebbe esteso a Roma, oppure, al contrario, il solo Valentino di Roma, il cui culto si sarebbe esteso a Terni, nell'una o l'altra di queste due ultime eventualità con la traslazione di reliquie dalla sede originaria a quella secondaria. Sulla prima ipotesi Delehaye osservava che non sembrava verosimile, non potendosi dimostrare con argomenti sicuri l'esistenza di due santi distinti con lo stesso nome, venerati nello stesso giorno e in due luoghi della stessa via consolare, dovendosi escludere la testimonianza delle relative Passioni composte quando già a Roma e a Terni esistevano le rispettive basiliche dei due martiri. Quanto alle due rimanenti ipotesi, il bollandista ricordava che lui stesso insieme ad altri autori si era pronunciato in un primo tempo sull'antiorità del culto di Valentino di Terni in ragione dell'autorevole testimonianza del *Geronimiano*, ma che poi si era ricreduto tenendo conto delle testimonianze archeologiche del culto di Valentino di Roma<sup>41</sup>.

Questa impostazione del problema è restata indiscussa fino a che Agostino Amore a partire dalla metà degli anni Sessanta del secolo scorso, non respinse l'assunto che la basilica romana sulla Flaminia fosse dedicata a un martire di nome Valentino, e non piuttosto a un benefattore di tal nome, poi considerato un martire. La tesi di Agostino Amore, basata essenzialmente su una sua particolare interpretazione della notizia del *Catalogo liberiano* sulle fondazioni basilicali di papa Giulio I, forniva una spiegazione del silenzio delle più antiche fonti calendariali sul culto di Valentino di Roma, ma abbiamo visto come egli non abbia saputo o voluto dare il giusto valore alle testimonianze archeologiche ed epigrafiche relative al cimitero e alla basilica romana.

Oggi la tesi di Amore sembra definitivamente accantonata<sup>42</sup>. Essa tuttavia ha avuto il merito di far riaprire la discussione in due interventi di Vincenzo Fiocchi Nicolai e di Roberto Giordani, i quali, pur ammettendo che l'ipotesi più probabile sia quella pro-

<sup>41</sup> DELEHAYE, *Commentarius perpetuus*, cit., p. 93-94, n. 1: utile sintesi del dibattito storiografico in AMORE, *S. Valentino*, cit., pp. 260-262.

<sup>42</sup> Tuttavia è stata ripresa in uno degli ultimi interventi di V. SAXER, *Valentino martire*, in DI BERARDINO, *Dizionario Patristico*, cit., III, Genova-Milano 2008, coll. 5532-5533.

posta da Delehaye, hanno rivisitato altre soluzioni avanzate tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento, riconducibili essenzialmente o all'ipotesi dei due Valentini, o a quella della realtà storica del Valentino di Roma, ma non escludendo certi suoi agganci con Terni, altro centro del suo culto. Quanto all'ipotesi dei due Valentini, Fiocchi Nicolai richiama quella prospettata da Orazio Marucchi, e a suo dire condivisa da Umberto Fasola, secondo cui sarebbero esistiti tanto Valentino di Roma quanto Valentino di Terni, «assimilati per motivi che sfuggono (forse perché di uno non si possedevano notizie biografiche precise) in un comune *dies natalis*»<sup>43</sup>. Giordani invece, da parte sua, in considerazione di una certa insistenza con cui le fonti rivendicano al Valentino interamnate la dignità episcopale, prospetta l'ipotesi che nell'area cimiteriale di Terni fosse già sepolto un vescovo di nome Valentino: con l'arrivo di reliquie dell'omonimo martire romano esse si sarebbero confuse e identificate, dando consistenza alla figura di un vescovo martire locale<sup>44</sup>. L'altra ipotesi, richiamata da entrambi gli studiosi, è quella prospettata da Enrico Josi, che suggeriva l'esistenza di un unico Valentino, oriundo di Terni o ivi dimorante, martirizzato a Roma<sup>45</sup>.

Vorrei qui esporre alcune mie considerazioni in merito a queste nuove proposte, o riproposte di precedenti soluzioni della questione. A me sembra che Giordani dia troppo credito alle fonti che affermano la dignità episcopale di Valentino di Terni. Lo studioso non le cita, ma esse si identificano a quanto mi risulta: a) nella *Passione di Valentino*, posteriore a quella di Maris, Marta, Audiface e Abacuc e anteriore al Martirologio di Beda, dunque collocabile tra il VI secolo e gli inizi dell'VIII; b) nella tardiva *Vita di Giovenale di Narni*, ritenuta posteriore al VII secolo, in cui si legge che Giovenale avrebbe fatto costruire un oratorio in onore del santo martire Valentino vescovo<sup>46</sup>; c) alla *Passione di Felicia-*

<sup>43</sup> FIOCCHI NICOLAI, *Il culto di S. Valentino*, cit., p. 176.

<sup>44</sup> GIORDANI, *Gli studi*, cit., pp. 285-286.

<sup>45</sup> FIOCCHI NICOLAI, *Il culto di S. Valentino*, cit., p. 175; GIORDANI, *Gli studi di archeologia*, cit., p. 283.

<sup>46</sup> Citata da GIORDANI, *Gli studi di archeologia*, cit., pp. 282-284: sebbene lo studioso si chieda se il Valentino in questione sia quello di Terni o un suo omonimo vescovo di Amelia, il fatto che si tratti di un vescovo e martire fa propendere per l'identificazione con Valentino di Terni: il Valentino di cui si tratta in A. AMORE, *Valentino e Ilario*, in *Bibliotheca Sanctorum*, XII, Roma 1969, coll. 904-905, cui GIORDANI fa riferimento a p. 283 non è un vescovo di Amelia, ma un prete e martire di Viterbo. Per la datazione della *Vita di Giovenale di Narni* cfr. F. CARAFFA, *Giovenale di Narni*, *Bibliotheca Sanctorum*, VI, Roma 1955, coll. 1060-1070.

*no di Foligno*, oggi datata all'VIII-IX secolo, in cui si afferma che fu Feliciano a consacrare vescovo il diacono Valentino di Terni<sup>47</sup>. Si tratta di testi tardivi – gli ultimi due potrebbero anche dipendere dal primo –, per cui la dignità episcopale attribuita a Valentino di Terni non avrebbe ragione di essere retroproiettata agli inizi del culto di Valentino di Terni, tanto più in considerazione del silenzio del *Martirologio Geronimiano* sul grado ecclesiastico da lui ricoperto. In definitiva si può concludere semplicemente che anche Giordani, subordinatamente all'ipotesi della realtà storica del solo Valentino di Roma, non esclude quella dei due Valentini.

Quanto alla tesi dei due Valentini attribuita al Marucchi, nei termini sopra riportati con cui la riprende Fiocchi Nicolai, si presenta come una corretta, problematica e sintetica formulazione dello *status quaestionis*, indipendentemente dalle argomentazioni di Marucchi; questi infatti dava credito al racconto delle fonti agiografiche relative ai due martiri, ammettendone la realtà storica e facendone due personaggi vissuti all'epoca dell'imperatore Claudio II, martiri della stessa persecuzione, solo per concomitanza ricordati alla data del 14 febbraio, che secondo Marucchi era l'anniversario di Valentino di Roma, più tardi accolta dai cristiani di Terni per commemorare il loro vescovo, della cui data di morte si era persa la memoria in quanto sarebbe morto a Roma, mentre era più facile che a Roma si fosse conservata la memoria dell'anniversario dell'omonimo martire locale. Le argomentazioni di Marucchi, in definitiva, non danno maggior credito all'ipotesi dei due Valentini, pur sempre ammissibile nei termini problematici in cui la riassume Fiocchi Nicolai.

La tesi della realtà storica di un unico Valentino di Terni martirizzato a Roma è stata proposta da Enrico Josi per la prima volta nel 1954<sup>48</sup>: precedentemente anche Marucchi aveva ammesso che Valentino di Terni fosse stato martirizzato a Roma sulla base della sua Passione, ma dando per scontata anche la realtà storica di

<sup>47</sup> Il testo è citato da AMORE, *La questione agiografica*, cit., pp. 30-34: per la datazione della *Passione di Feliciano da Foligno* si veda PAOLI, *L'agiografia umbra*, cit., pp. 501-505.

<sup>48</sup> E. JOSI, *Valentino*, in *Enciclopedia cattolica*, XII, Città del Vaticano 1954, coll. 976-980; in un suo intervento del 13 gennaio 1929 di cui si fa il rendiconto in *Conferenze accademiche della società di cultori di archeologia cristiana*, «Rivista di Archeologia cristiana», VI (1929), pp. 373-374, lo studioso riteneva ammissibile la tesi dell'identificazione di Valentino di Roma con il santo omonimo venerato a Terni, non accettando però la negazione dell'esistenza del sepolcro di un san Valentino martire nella basilica del secondo miglio della via Flaminia.

Valentino di Roma<sup>49</sup>, nell'ambito cioè della proposta di accettare per valida l'esistenza di due distinti Valentini. Si può discutere se la Passione di Valentino di Terni non conservi un'eco di questa eventualità<sup>50</sup>, purché si tenga ben presente che la Passione rivendica alla sua città il luogo di sepoltura del vescovo, mentre tanto Josi, quanto Fiocchi Nicolai che ne ripropone la tesi, specificano che la sepoltura del martire ternano è quella romana al secondo miglio della via Flaminia. Questa soluzione assume maggiore plausibilità se non dobbiamo considerare casuale l'indizio che ci viene dall'epigrafe – ora perduta ma trascritta da Marucchi – di Veneriosa, nata *in c[ivitate] Interamniatium*, cioè a Terni, sepolta nel 359 presso la tomba del martire<sup>51</sup>: la testimonianza, pur se isolata, per la data di sepoltura potrebbe alludere a un legame sentito già anticamente tra il Valentino sepolto a Roma e la città di Terni, come si evince dalle altre coincidenze che legano i due martiri, sia nella data della loro commemorazione liturgica, sia, nell'elaborazione letteraria dei due racconti agiografici, relativamente a Roma come luogo del martirio.

Un aspetto che resta da determinare è la data della commemorazione del martire romano, assente in fonti anteriori al VI secolo, fino cioè alla testimonianza della *Passione di Maris, Marta, Audiface e Abacuc* in cui compare quella del 14 febbraio, ripresa poi dai sacramentari di origine romana, per i quali nel caso di formulari riferiti al martire Valentino sotto la stessa ricorrenza, è logico pensare che si tratti di Valentino di Roma<sup>52</sup>. Non dobbiamo però pensare che la proposizione della data del 14 febbraio per il martirio di Valentino di Roma abbia costituito, *faute de mieux*, la ripresa di quella attestata dal *Martirologio Geronimiano* per il santo di Terni. La predetta Passione, dedicata a un gruppo di martiri romani e forse in connessione a vicende e personaggi della città<sup>53</sup>, sembra di origine romana, ed in tal caso non è pensabile che essa non rifletta, per la commemorazione di un martire romano, la tradizione locale. È dunque probabile, nell'ipotesi

<sup>49</sup> O. MARUCCHI, *Il cimitero e la basilica di S. Valentino e Guida archeologica della via Flaminia dal Campidoglio al Ponte Milvio*, Roma 1890, pp. 30-42, in partic. pp. 35-39.

<sup>50</sup> GIORDANI, *Gli studi di archeologia*, cit., p. 285: cfr. *supra* p. 28.

<sup>51</sup> MARUCCHI, *Il cimitero e la basilica*, cit., p. 78 n. 2; FIOCCHI NICOLAI, *Il culto di S. Valentino*, cit., pp. 174-175.

<sup>52</sup> Cfr. *supra*, p. 21.

<sup>53</sup> Cfr. *supra*, pp. 19-21.

della realtà storica del solo Valentino di Roma, che la data del 14 febbraio sia quella del suo martirio e quindi della sua commemorazione, conservatasi anche per il santo di Terni che all'epoca della composizione del *Martirologio Geronimiano* si identificava ancora con l'omonimo martire romano.

In definitiva, per rispondere alle questioni poste all'inizio, allo stato attuale delle nostre conoscenze possiamo dire soltanto che Valentino di Roma è un martire venerato in quella città già prima della metà del IV secolo, quando sul suo sepolcro fu eretta da papa Giulio I una basilica cimiteriale. La sua identità si confonde con quella di un omonimo santo, Valentino di Terni, il cui culto è documentato per la città umbra alla metà del secolo V: non si esclude che si tratti della stessa persona, martirizzata a Roma, il cui culto si sarebbe poi esteso alla città di origine, o cui era collegata la sua memoria. La vicenda di Valentino di Roma è consegnata ad una leggenda agiografica, probabilmente del VI secolo, di nessuna affidabilità sul piano storico, in cui compare come un prete e taumaturgo, martire durante l'impero di Claudio II (268-270). Nella storia del culto dei santi, Valentino di Terni – vescovo e taumaturgo secondo la sua Passione, anch'essa di nessun valore storico – ha avuto una fortuna preponderante sull'omonimo martire romano, tanto più per quella tradizione già documentata tra Medioevo ed Età moderna che ne ha fatto il patrono degli innamorati. Il Valentino di Roma di cui si conserva il corpo nel Santuario delle Sette Chiese a Monselice ha assunto implicitamente nella devozione popolare quest'ultima funzione patronale, cui si è aggiunta quella di protettore contro l'insorgere dell'epilessia tra i fanciulli, specializzazione quest'ultima di un patrocinio proprio di un altro san Valentino vescovo, patrono della diocesi di Passau, venerato in diverse località della Baviera, del Cantone dei Grigioni e del Tirolo, non meglio precisata figura di un vescovo che risulta avere avuto un culto già agli inizi del secolo VI, la cui commemorazione cade soltanto a Passau il 7 gennaio<sup>54</sup>: nelle altre località il 14 febbraio, anche lui assorbito in questo modo nella questione dei due Valentini, quello di Roma e quello di Terni.

<sup>54</sup> Cfr. K. KUNZE, *Valentino di Passau*, «Biblioteca Sanctorum», 12 (1969), coll. 890-896. Per gli sviluppi e le forme del culto di san Valentino, anche in particolare riferimento all'area veneta, si vedano in questo volume i saggi di L. MORBIATO, S. MARIN, C. BELLINATI, C. CORRAIN, A. DIANO e R. VALANDRO.



Finito di stampare nel mese di dicembre 2009  
per conto della casa editrice Il Poligrafo srl  
presso la Litocenter di Limena (Padova)